
IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell'Assemblea.

N. 69. — Domenica 26 Giugno.

PERSEVERANZA.

Ora è il momento dei sacrificii; noi ne abbiamo fatti finora, è vero; ma anzi perchè ne abbiamo fatti, dobbiamo farne degli altri per non perdere il frutto dei primi. Gravi essi saranno; brevi per altro. Un anno di sofferenze non sia perduto per alcuni giorni d'intolleranza.

Venezia alle pagine che occupava già nella storia ne ha acquistata un'altra e tale da non invidiare le prime. Quanto maggiori sono gli ostacoli, quanto maggiori sono i nostri sforzi per superarli, tanto questa sarà più luminosa.

Vili cittadini, indegni di essere collocati dalla Provvidenza in istato di coprirsi di gloria, sono quelli che non potendo ora seguitare nel loro metodo di vita, muovono lagnanze per ogni minima privazione. Codesti siano sfuggiti dal buoni; il loro contatto non può che contaminarli. Perseveriamo e non temiamo. L'orizzonte politico è gravido di avvenimenti e forse ora si compiono. Forti della santità della nostra causa, seguitiamo costanti nell'intrapresa via, nè valga alcun ostacolo, alcuna sofferenza ad arrestarci.

Questi sono momenti di vita o di morte. Breve pena ed avremo vita e gloria; se ci stanchiamo dei sacrificii, schiavitù, orribili privazioni ed infamia ci attendono. A noi la scelta.

LE RIVOLUZIONI E LA DIPLOMAZIA.

La romana Repubblica conserva ancora la sua indipendenza. Il suo grande vantaggio è quello di non essere stata ancora riconosciuta dalle potenze straniere. Presso di essa non v'è corpo diplomatico d'esteri agenti. Codesti agenti sono quelli che dovunque hanno maggiormente contribuito a demoralizzare i governi rivoluzionarii. Sotto il regno di Luigi Filippo la loro posizione era estremamente difficile, essendo obbligati di farsi ricevere dalle corti della santa alleanza, simulando il

principio rivoluzionario. In questa falsa posizione hanno assunte certe abitudini avvicinantisi più alla polizia segreta che alla vera diplomazia; ma nello stesso tempo essi sono perfezionati nell'arte dell'intrigo e delle mene segrete. Con tali uomini aveano un bel che fare i membri dei governi provvisorii degli stati rivoluzionarii.

Essi arrivavano con un sistema tutto speciale, si battevano su dispacci e comunicazioni ufficiali, si sentivano appoggiati dalla simpatia del loro gabinetto. Che cosa potevano opporre a codesta influenza i rivoluzionarii chiamati a governare i paesi turbati dalle discordie civili e minacciati d'ogni parte dalle armi nemiche? Fu al tornare da una sessione burrascosa, d'un club o d'un'assemblea popolare che i membri d'un governo rivoluzionario italiano appassionati e incerti dell'avvenire s'incontrarono in un diplomatico francese apportatore di consigli e d'istruzioni. Tutti questi consigli e tutte queste istruzioni non avevano altro scopo che di distruggere quel poco d'energia, cui ancora poteva avere l'uomo della rivoluzione. Non si mancava di mostrargli i pericoli della sua posizione, la necessità di moderare i movimenti popolari; a tal condizione gli si faceva travedere la possibilità d'un soccorso. Tutti speravano allora nei soccorsi della Francia, ed era colla promessa di codesti soccorsi che la diplomazia poneva i popoli insorti alla condizione di non poter venire soccorsi. In tal modo si compiva il fatto funesto della reazione e del bombardamento, e tutti i diplomatici s'affrettavano di riconoscerlo.

La diplomazia francese aveva pure un interesse particolare e personale a partecipare con maggiore attività all'opera della reazione. Presso le corti della santa alleanza essa aveva condotto una vita d'umiliazione e di disprezzo: quando le rivoluzioni scoppiarono, salutò con gioia l'occasione di poter sostenere una parte qualunque, e porsi finalmente a livello degli alti personaggi della vecchia diplomazia. Quindi le sue idee fisse di convocare congressi, di negoziare, di scambiare note; in conclusione di porre in pratica questo vivere diplomatico, che sotto il regno delle sue dinastie spodestate, non avea per essa alcuna realtà. Essa dunque s'è adoprata, nè si stancherà d'adoprarci affine di aprirsi una carriera diplomatica europea al prezzo dell'indipendenza dei popoli. Infatti i soli stati rivoluzionarii che hanno potuto opporre al nemico una resistenza efficace sono stati quelli, che non aveano nel loro seno l'inimico interno, l'inimico diplomatico.

Noi abbiamo fatto questa osservazione parlando di Roma; ma lo stesso può dirsi della Sicilia. La Sicilia non tralasciò di combattere se non quando consentì di conferire cogli ammiragli e gli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia. Sarà cosa salutare per la Repubblica di Venezia, d'esser priva per un tempo il più lungo possibile dell'onore d'essere riconosciuta dalle potenze straniere. Gli ungheresi se ne sono schermati e si trovano meglio. Speriamo che i sassoni e gli alemanni del Palatinato seguiranno il loro esempio.

(*Tribune des Peuples*)

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

I grandi della Porta, le milizie, il popolo parlavano con indignazione della temerità de' veneziani nell'ultimo tentativo fatto contro la Canea e della viltà di quelli che la tolleravano. Il sultano animato dalla moralizzazione, diede ordine al gran-visir di portarsi in persona in Candia, e di non uscirne, se la conquista non ne fosse fatta per intero.

Acmet obbedì, partì per Negroponte, facende sfilare avanti a sè le truppe che doveva impiegare in Candia, e fece passare alla Canea quattro mila gianizzeri. S'imbarcò egli stesso a Malvasia il 28 ottobre, ed arrivò qualche giorno dopo alla Canea, seco conduceudo schiere, danaro e metallo per fondere cannoni.

An. 1685. Questo avvenimento fece comprendere ai veneziani che la guerra da loro sostenuta sino a quel tempo, non era stata che un giuoco, e un paragone di quello che dovea sostenere. Ricorsero, secondo l'uso, alle potenze di Europa, di cui avevano tante volte impetrata in vano l'assistenza. Le loro sollecitazioni ebbero di nuovo lo stesso effetto. Trassero qualche soccorso debolissimo dal gran-duca di Toscana e dal duca di Savoia. Il papa accordò nel suo stato una leva di cinquecento uomini ed un sussidio straordinario sul clero veneziano. Unì le sue galere a quelle di Malta, che non poterono ricusare di servire sotto le bandiere della Chiesa.

Il gran-visir aveva passato tutto l'inverno nella Canea nel fare i suoi preparativi. Aveva ricevute truppe numerose, aveva fatto fondere cannoni di una grandezza smisurata. Al principio della primavera erasi avanzata per riconoscere la capitale. L'estensione delle sue mura, la regolarità, la forza de' suoi terrapieni, coperti da una moltitudine di opere esteriori, il suo posto difeso da buoni castelli ed accessibile per la sua situazione a tutti i soccorsi fecero in lui un'impressione che lo tenne incerto per lungo tempo.

Il senato spedì in Candia col nuovo capitano generale Francesco Morosini tutto ciò ch'era necessario per una lunga e vigorosa difesa. La guarnigione e gli abitanti non la perdonavano a fatiche per riparare ed accrescere le fortificazioni della piazza. Tutto il terreno all'intorno era minato. Eranvi nella città seimille uomini di brava milizia, oltre gli abitanti atti a portar l'armi. Gli ufficiali e gl'ingegneri non mancarono. Eranvi quattrocento cannoni di bronzo, de' quali più di due terzi erano di un grosso calibro. I viveri e le munizioni erano abbondantissime, e speravasi ricevere con facilità tutti i convogli con la protezione della flotta della Repubblica.

L'armata del visir era di trentasei mille uomini. Il capitano generale aveva commissione espressa d'impiegare tutti i mezzi per impedire i suoi convogli, ed era attentissimo nel porre ad esecuzione questo co-

mando. Molti piccoli vascelli di Natolia e di Grecia furono predati dai suoi ufficiali. Una divisione condotta da Alessandro Molino prese una tartana, che portava avviso del vicino arrivo di ventitre navi di Siria, dove stavano imbarcati duemila uomini. Molino ne va loro incontro, ne scopre cinque, che voltano bordo ben presto. Tredici altre presentaronsi; egli le cannoneggia durante tutta una notte, sforza una saica ed una tartana a rendersi. (Continua.)

N O T I Z I E.

Strasburgo 14 giugno. Continua il concentramento delle truppe in Alsazia per coprire i confini della Germania. Il 14 ebbe luogo a Mulhausen un'adunanza popolare che risolvette di domandare l'accusa del presidente e de' ministri.

Francoforte 15 giugno. Sono qui giunte le seguenti notizie di Mannheim nel Palatinato, dov'è il quartier generale dell'armata prussiana esse sono del 14: La quarta divisione recandosi da Alzey a Kaiserlautern ha incontrato gl'insorti a Kirchheimboland; fu presa questa città dopo un combattimento di breve durata. La terza divisione è oggi entrata a Kaiserlautern senza trovar resistenza, ed ha occupato quella città ed il contado.

Palatinato 16 giugno. Le regie truppe prussiane ch'eransi avanzate da Saarbrück, S. Wendel, Kreuznach, Alzey e Wormazia si concentrano oggi a Durkheim e Neustadt sull'Hart. La massima parte del Palatinato è sgombera del tutto dai corpi franchi.

La *Gazzetta delle Poste* del 9 contiene due documenti importanti; il primo di essi è una Nota diretta al presidente dei ministri principe di Wittgensten e compilata dai plenipotenziarii di tutti quegli stati tedeschi che riconobbero la Costituzione dell'impero, come venne deliberato dall'Assemblea nazionale, nella quale chiggono al ministero un esatto schiarimento intorno all'attuale posizione del potere centrale; il secondo documento è la risposta del ministro presidente, nella quale dichiara che i governi di Prussia, Sassonia ed Annover conchiusero un'alleanza protettiva presentando agli altri governi tedeschi il progetto di una nuova Costituzione, coll'intenzione di poter venire ad un accordo. L'alleanza fu fatta da essi in base dell'articolo 11 della Carta federale, a cui il potere centrale provvisorio non può opporsi, fino a tanto, che col cessare di esso non subentri un nuovo diritto di stato. Il ministro dichiara inoltre che il potere centrale non può riconoscere il diritto dell'Assemblea nazionale di trasportarsi altrove, essendochè, nelle deliberazioni del 30 marzo e del 7 aprile dell'anno passato, fu espressamente destinata la città di Francoforte quale sede dell'Assemblea nazionale. Egli domanda inoltre che i plenipotenziarii lo vogliano informare delle intenzioni che hanno i rispettivi loro governi intorno al progetto di una nuova Costituzione proposta dai governi dei tre regni.